

Esempio di presentazione della colletta durante la celebrazione GMP con Jamila dell'Afghanistan

Proprio come i progetti nel paese della liturgia, anche quelli pluriennali possono essere presentati come storie di speranza. Nell'esempio che segue, un'ostetrica afghana del progetto «Accesso alle cure preventive e all'assistenza ostetrica» racconta come il suo lavoro sostiene le donne e salva vite:

Sono Jamila dell'Afghanistan. Con la mia famiglia vivo in un villaggio remoto. Spesso sono nella casa delle ostetriche che si trova proprio accanto al piccolo ambulatorio del villaggio. Così posso anche nottetempo assistere le donne che sono riuscite ad arrivare per partorire. Noi donne possiamo uscire di casa solo se accompagnate da un parente maschio. Sono una delle pochissime in Afghanistan a cui è ancora permesso di svolgere la propria professione. Nel settore sanitario esiste una piccola eccezione al divieto di lavorare per le donne, che i talebani non solo hanno decretato, ma fanno rispettare rigorosamente.

Già da bambina desideravo diventare ostetrica per essere poi di supporto alle madri e ai neonati. Questo è molto importante qui, perché la mortalità materna e infantile in Afghanistan è una delle più alte al mondo. Sono molto contenta di essere riuscita a formarmi come ostetrica e avere il consenso della mia famiglia di esercitare questo mestiere e di rimanere spesso nella casa delle ostetriche. Consiglio le donne incinte e le incoraggio a partorire nell'ambulatorio, poi le aiuto a prendersi cura dei neonati e ad allattarli. Qui abbiamo almeno una buona igiene, una nuova sedia da parto, un tipo di incubatrice e alcuni farmaci essenziali. Ho seguito un corso di specializzazione in cure di emergenza dove ho imparato a fermare le emorragie e curare ferite e lesioni dovute al freddo. La gente ne parla e ciò rafforza la fiducia nel sistema sanitario e porta piccoli miglioramenti per donne e bambini.



Spazio protetto per la consulenza e lo scambio tra donne, la cura dei neonati, l'ostetrica Jamila nell'ambulatorio, © PUI

Per me è molto importante che nell'ambulatorio ci sia uno spazio protetto per le donne, dove possiamo parlare dei problemi come la violenza in famiglia, l'educazione delle ragazze e dei nostri diritti e della nostra dignità in quanto donne. È un luogo dove possiamo consolarci a vicenda e incoraggiarci a cogliere le poche possibilità che ci rimangono. Tutto ciò è garantito soltanto se ci sono ancora ostetriche che possono esercitare. Altrimenti, la maggior parte delle donne partorirà in casa senza alcuna assistenza medica, e la mortalità infantile e materna rimarrà così alta.

La mia scheda telefonica, che ogni mese viene accreditata con una piccola somma, mi è di aiuto per connettermi. Mi permette di parlare con le donne incinte e con le madri nei villaggi più remoti e sostenerle in questo modo. A volte alle famiglie mancano i soldi per il trasporto, oppure l'unico ponte non è più percorribile dopo una tempesta. La vita qui è difficilissima per molte donne. Tuttavia, i bambini che nascono ogni mese nel nostro piccolo ambulatorio mi danno tanta gioia e sempre nuovo coraggio. Ogni mese, circa 18 donne e neonati sopravvivono al parto in buona salute, il che rafforza la mia speranza che ci sia un futuro per noi qui. Grazie per non dimenticarvi di noi e per sostenerci con le vostre preghiere, con medicinali e denaro per la formazione continua e la consulenza. Grazie!

Béatrice Battaglia

